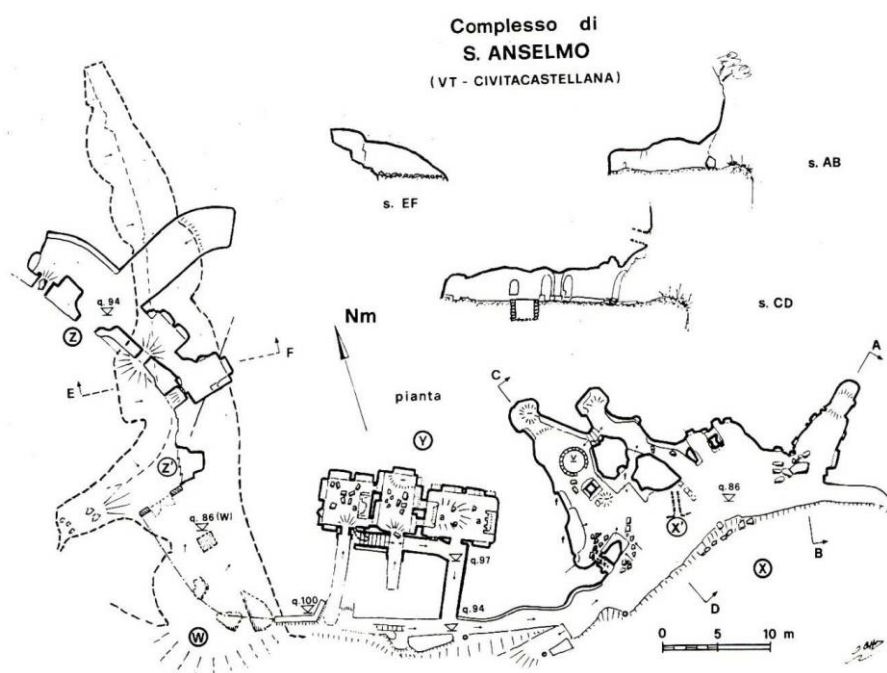


Insedimento rupestre di San Selmo



L'insediamento di S. Selmo viene identificato e studiato per la prima volta da Joselita Raspi Serra, che pubblica una descrizione globale dell'ipogeo e dei suoi affreschi, corredata da un rilievo molto dettagliato¹.

In seguito la chiesa è stata citata in molti lavori, preziosi soprattutto per la documentazione delle condizioni degli ambienti e delle decorazioni pittoriche prima dei numerosi atti di vandalismo commessi a partire dagli anni '70². L'ultima pubblicazione di rilievo sugli affreschi della chiesa rupestre è il recente lavoro di Simone Piazza sugli affreschi rupestri medievali del Lazio³.

L'insieme delle cavità ipogee del colle di Celle viene censito e rilevato in un'unica scheda del Catasto delle Cavità Naturali della Società Speleologica Italiana⁴, e parte dei dati della scheda catastale sono stati riportati in diverse pubblicazioni; in uno di questi contributi viene anche pubblicato l'unico rilievo complessivo esistente degli ambienti ipogei lungo il fianco S del colle⁵.

L'accesso all'ipogeo è piuttosto difficile, dal momento che la scalinata di accesso è quasi totalmente interrata, e nell'ultimo tratto si apre direttamente sulla rupe, senza protezioni di alcun tipo. Il sentiero

¹ Raspi Serra 1974b (pp. 404-405); Raspi Serra 1976 (pp. 59-64 e figg. 24-29).

² Menghini 1980; Pulcini 1981 (pp. 17, 22 e 55).

³ Piazza 2006 (pp. 54-56 e tavv. 6 e 7a-b)

⁴ 1114 La/VT [“Complesso di S. Anselmo – Cavità naturale (W)”]; Alberta Felici – Giulio Cappa, 1990]. Nella scheda catastale sono censiti un gruppo di tre tombe a camera riutilizzate in seguito come abitazioni rupestri (nucleo Z), una cavità isolata attualmente adibita a stalla (nucleo Z'), un altro nucleo di tombe a camera sulle quali si impianta il sentiero di accesso alla chiesa rupestre (nucleo Y), gli ambienti della chiesa rupestre (nucleo X) e un cunicolo al disopra di quest'ultimo nucleo (X'); nel rilievo è riportata anche un'ampia cavità alla base del colle, forse di origine naturale, ma pesantemente riadattata (nucleo W). Altri ipogei alla base del colle, cunicoli idrici pertinenti al santuario di Giunone Curite, sono stati riportati in un'altra scheda catastale (cfr. *infra*). In questa scheda verranno descritti solo i nuclei attinenti alla chiesa rupestre di S. Selmo (Y, X, X').

⁵ Felici – Cappa 1992 (pp. 122-123 e fig. 3).

di accesso originario, che correva lungo il fianco della rupe, è impercorribile perché quasi totalmente crollato, e dovrebbe anche esistere un sentiero che sale dalla base del colle verso la chiesa, che però non è stato possibile rintracciare. Gli ambienti della chiesa rupestre, nonostante i crolli e gli atti di vandalismo, sono in condizioni relativamente buone, e possono essere esplorati con facilità.

1. – Contesto topografico

L'insediamento rupestre di S. Anselmo (oggi noto come Grotte di S. Selmo) si trova a metà altezza della parete rocciosa di un colle in località Celle che sovrasta l'antico santuario di Giunone Curite, a 1,5 km circa a S dell'attuale abitato di Civita Castellana. La dedicazione della grotta ha influenzato anche la toponomastica locale: la valle su cui si affaccia il complesso rupestre è tuttora nota come Fosso di S. Anselmo⁶.

Lungo le pareti del colle si aprono diversi nuclei di cavità artificiali, per la maggior parte tombe di età falisca o romana, alcune delle quali sono state reimpiegate in epoche più recenti come abitazioni rupestri.

Il santuario di Giunone Curite, ai piedi del colle, viene costruito nel VI sec. a.C. sul sito di una necropoli protovillanoviana, e continua ad essere frequentato anche dopo la conquista di *Falerii Veteres* parte dei Romani (241 a.C.), quando il culto viene trasferito a Roma; la testimonianza più tarda della vita del santuario, infatti, è un'epigrafe di II-III sec. che documenta il restauro della *Via Sacra* che da *Falerii Novi* conduce al bosco sacro della dea⁷.

Il culto di Giunone Curite era strettamente legato a delle sorgenti salutifere, ricordate anche da Plinio⁸, canalizzate e raccolte in una vasca all'interno del santuario tramite un'imponente rete di cunicoli idrici⁹.

Nell'VIII-IX sec., quando sul sito di *Falerii Veteres* nasce l'abitato di Civita Castellana, vengono recuperati anche i tracciati viari dell'antico centro falisco; è in questo contesto che, secondo Joselita Raspi Serra, nascono gli insediamenti rupestri nei dintorni di Civita Castellana, tra cui anche S. Selmo.

In effetti lungo il fosso di S. Anselmo sono stati segnalati resti di età medievale non meglio inquadrabili dal punto di vista cronologico, tra i quali un ponticello a schiena d'asino che scavalca il fosso e i ruderi di una struttura addossata all'angolo W del tempio di Giunone Curite, probabilmente una piccola chiesa¹⁰.

Non è chiaro quale sia la situazione in epoca moderna: oggi la valle del fosso di S. Anselmo e il colle di Celle sono praticamente disabitati, con l'eccezione di qualche abitazione rurale; tuttavia, la chiesa rupestre viene risistemata in epoca moderna (probabilmente intorno al XVII sec.) con interventi di una certa portata, il che fa pensare che nell'area vi sia stata almeno qualche forma di insediamento rurale sparso fino a tempi relativamente recenti.

⁶ Per la situazione topografica dell'area cfr. Frederiksen – Ward Perkins 1957 (tav. XXXVI, b).

⁷ Per la storia del santuario di Giunone Curite cfr. De Lucia Brolli 1991 (pp. 36-37).

⁸ Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* II, 230).

⁹ Questi cunicoli sono stati esplorati da speleologi, e documentati nella scheda di catasto CA 45 La/VT [“Cunicoli del Tempio di Giunone Curite – Cunicolo dietro il tempio”; Alberta Felici – Giulio Cappa, 1995].

¹⁰ De Lucia Brolli 1991 (p. 37). In passato questi resti erano stati interpretati come un punto di controllo o di dogana di età medievale lungo la via proveniente da Civita Castellana (Pulcini 1981, p. 17). Per il ponte medievale, le cui strutture insistono su un ponte romano, cfr. Frederiksen – Ward Perkins 1957 (tav. XXXVII, c).

2. – Descrizione

Attualmente si accede all'insediamento rupestre da uno scalone di accesso che parte dalla cima della collina (+100 m s.l.m.), e che discende fino allo spiazzo su cui si trova la chiesa rupestre (+86 m s.l.m.), intercettando e in parte riutilizzando una serie di ipogei preesistenti. Oggi questa struttura, sicuramente post-medievale, è in stato di conservazione precario, ed è interrata in più punti.

In primo nucleo di ipogei è costituito da un piccolo sepolcreto, formato da tre stanze di planimetria quadrangolare (A1, A2, A3) originariamente tombe a camera con accessi a *dromos*, messe in comunicazione in epoca successiva da piccole aperture circolari (probabilmente praticate da scavatori clandestini). Tutte e tre le tombe sono caratterizzate dalla presenza di pile regolari di loculi lungo le pareti¹¹, oltre che altre nicchie di varia forma alla base delle pareti, frutto di interventi di scavo posteriori.

Due di esse presentano anche dei sepolcri di una tipologia del tutto anomala, una sorta di altare con loculo centrale¹². Di questi tre ambienti il più grande (A3) è anche quello più manomesso: la parete S è stata in buona parte abbattuta per la costruzione di uno scalone (cfr. *infra*) e sembra che il pavimento (oggi ingombro di detriti) sia stato in parte sottoscavato e poi colmato di terra.

L'ambiente A1, invece, ha il *dromos* completamente interrato, e vi si accede solo da un'apertura sulla parete W di A2. In generale si ha l'impressione che tutti e tre gli ambienti siano stati oggetto di scavi clandestini.

In epoca tarda (probabilmente nel XVII sec.) questi ambienti vengono riadattati per creare un sentiero di accesso per gli ambienti della chiesa rupestre, in sostituzione a un sentiero più antico, lungo la rupe (cfr. *infra*).

Il sentiero incomincia alla sommità del colle, in corrispondenza di un parapetto in muratura lungo il ciglio della rupe, dove si intravedono ancora a fatica i resti di un cancelletto¹³ e di una cortina muraria in blocchi di tufo irregolari che fascia parte della parete. Il cancello si trova immediatamente al disopra del *dromos* di A1 (quasi completamente interrato)¹⁴, che è collegato al *dromos* di A2 da una scala tagliata nella roccia, chiaramente scavata in un secondo tempo. Questa scala scavalcava il *dromos* di A2 in corrispondenza dell'entrata dell'ipogeo con dei gradini in muratura (cfr. *infra*), per poi proseguire, sempre lungo la parete, fino all'ingresso di A3. La costruzione di quest'ultimo tratto ha evidentemente provocato il crollo della parete S di A3, separato dalla scala solo da un basso muretto in blocchi di tufo quadrangolari. Inoltre, in quest'ultimo tratto la scala è protetta da una copertura voltata a botte, nella quale, in corrispondenza dell'ingresso di A3, si apre un pozzetto a sezione quadrata, forse un lucernario. Da qui comincia una seconda rampa di scale, rivolta a S, che in pratica riutilizza il *dromos* di A3, anche questa coperta con volta a botte (oggi questa rampa è quasi completamente interrata). Al termine di questo corridoio la scala sbucca lungo la parete, e comincia una terza rampa di scale che segue l'andamento della parete, discendendo fino allo spiazzo in cui si trova la chiesa rupestre; oggi anche questa rampa, individuabile dalla presenza di un corrimano scavato nel tufo, è completamente interrata. Il secondo nucleo consta di sei ambienti, tre dei quali identificabili con una chiesa rupestre con ambienti annessi (B1-3), due con tombe falische parzialmente riadattate (C1-2), e un ultimo ambiente di difficile interpretazione, anche questo ricavato da strutture preesistenti (C3).

La chiesa consta di tre ambienti ipogei di planimetria molto irregolare, comunicanti tra loro. Si tratta sostanzialmente di due ampi cunicoli affiancati, il primo dei quali, identificabile come luogo di culto, è

¹¹ I loculi, molto ampi, sono bordati da ampie riseghe, e in origine erano chiusi da tegoloni o lastre di marmo, di cui si conservano ancora dei frammenti all'interno dei loculi di A3.

¹² Questi altari presentano una canaletta che corre lungo il lato superiore, e un loculo sul lato frontale. Complessivamente in questi ambienti si trovano tre altari di questo tipo, uno nell'ambiente A1, altri due alle estremità dell'ambiente A3. Questa tipologia sepolcrale non sembra altrimenti attestata nell'area.

¹³ Rimangono *in situ* i cardini del cancello e, dispersi nell'area circostante, alcuni elementi architettonici forse pertinenti alla ghiera di un arco.

¹⁴ L'interro occlude completamente l'ingresso di A1, al quale oggi si accede solo da un'apertura praticata nella parete O dell'ambiente A2.

diviso in due sezioni (B1, B2) da due ampi arconi scavati nel tufo, mentre il secondo è un cunicolo più stretto (B3), che segue in parallelo il tracciato degli altri due ambienti.

Al disopra di questi ambienti rimangono tracce di altri ipogei preesistenti che si trovavano a una quota più alta. In corrispondenza dell'ingresso di B1 si riconoscono i resti di un ambiente di piccole dimensioni, apparentemente di planimetria quadrangolare (una tomba a camera¹⁵); di questo ipogeo, probabilmente distrutto da un crollo della parete rocciosa, rimangono due delle pareti, una delle quali presenta una nicchia quadrangolare sul fondo, mentre l'altra è stata riadattata in epoca moderna a creare una sorta di edicola, come farebbero pensare due montanti in ferro battuto che vi sono stati inseriti¹⁵. Più o meno alla stessa quota di questo ipogeo, ma al disopra dell'ingresso di B3, si nota lo sbocco di un piccolo cunicolo, che data la forma e le dimensioni può essere interpretato come cunicolo di deflusso¹⁶. Il primo ambiente (B1) è una sorta di vestibolo di forma ovoidale, collegato all'esterno da un ampio ingresso e da un breve corridoio in corrispondenza della scala, e comunicante con l'ambiente B2 a N, con l'ambiente B3 da un corridoio a NE. La volta dell'ambiente è molto irregolare per la presenza delle tracce di un cunicolo preesistente (cfr. *infra*), mentre il piano di calpestio è ingombro di detriti. Almeno questo ambiente può essere sicuramente identificato come luogo di culto non solo per la presenza di affreschi in diversi punti, ma anche dalle evidenti tracce dell'area presbiteriale e di un altare sul lato O dell'ambiente. Lungo questa parete, infatti, emerge dallo strato di detriti un rialzo scavato nella roccia, di forma molto irregolare, affiancato sulla destra da un bancone scavato nella roccia. Sulla parete di fondo, al disotto di un pannello affrescato raffigurante *tre santi*¹⁷, si notano due scanalature scavate nella parete, che continuano in parte sul basamento, con tutta probabilità gli incassi per un altare ligneo. In corrispondenza di questo rialzo, sulla parete S, si vede la traccia di un piccolo cunicolo preesistente che sbuca all'esterno, tamponato con pietrame grezzo. Sopra al bancone a destra del presbiterio, che si trova proprio in corrispondenza dell'accesso a B2, si trovano una nicchia con profilo ad arco¹⁸ ed alcuni lacerti di un pannello affrescato raffigurante un *santo vescovo*¹⁹.

Sul lato N si apre l'accesso all'ambiente B2, costituito da due ampi arconi scavati nel tufo, separati tra loro da un pilastro a sezione quadrata, che si allarga sensibilmente alla base. Sul pilastro centrale rimangono scarse tracce di un affresco raffigurante un *volto di Cristo*²⁰ e di un'altra raffigurazione di

¹⁵ I due manufatti, formati da due sottili aste di metallo montate ad angolo e incassate nella parete, sono di difficile interpretazione, e relativamente recenti, considerato il loro stato di conservazione e il fatto che si trovano sulla parete esterna, del tutto esposti agli agenti naturali. L'ipotesi più probabile è che si tratti dei sostegni per una campana, oppure, ma è molto poco probabile, del sostegno di una piccola tettoia per coprire un'immagine devozionale.

¹⁶ Nel rilievo è indicato con la lettera X'.

¹⁷ Il pannello è in pessime condizioni a causa di ripetuti atti vandalici e del distacco clandestino dei volti delle figure, ma si riesce ancora a leggere e a datare la composizione, delimitata da un'ampia cornice rossa. Le tre figure stanti che si stagliano sul fondo blu sono identificabili con S. Caterina (a sinistra, riconoscibile dalla ruota dentata che tiene nelle mani), S. Leonardo di *Nobilium* (dalla catena che tiene in una mano), mentre la figura a destra è quasi totalmente perduta.

Piazza (2006, pp. 55 e 56) ha datato queste pitture al XIII sec., senza però poter precisare questa datazione.

Al disotto delle tre figure si intravedono i resti di un'epigrafe dipinta in lettere nere su fondo giallo: [---](A?)IS[---]O(M?)[---] (seguono altre tre lettere illeggibili).

¹⁸ Forse utilizzata per riporre gli strumenti liturgici.

¹⁹ Attualmente rimane parte della metà inferiore della figura, e si distinguono parte della casula e dell'*omophorion* (Piazza 2006, p. 55). Da foto scattate negli anni '70, quando il pannello era ancora integro, si distinguono bene anche altri dettagli, la mitria vescovile, il volto con sembianze giovanili, il libro stretto nella mano sinistra, che permettono comunemente di datare al XIII sec. il pannello. In passato il pannello era stato datato al XIV-XV sec. (Raspi Serra 1976, p. 62). Quanto all'identificazione del personaggio, l'ipotesi più semplice (e più probabile) è che si tratti del santo titolare della chiesa rupestre, anche se in passato si è proposto di identificarlo con S. Tommaso Becket, il cui culto comincia a diffondersi nella Tuscia proprio in quel periodo.

²⁰ Di questo affresco, trafugato a metà degli anni '70 ma fortunatamente documentato da diverse foto, rimane qualche traccia *in situ*; dalle foto è evidente che il volto di Cristo si ricollegava a tutta una serie di copie laziali dell'achiropita del *Sancta Sanctorum*, e che era collocabile nella prima metà del XIII sec., più o meno coevo, quindi, alle altre pitture della chiesa rupestre. Da alcune tracce di malta, inoltre, si è ipotizzato che la raffigurazione proseguisse anche al disotto.

Sull'affresco: Raspi Serra 1976 (p. 59, n. 2, p. 61 e fig. 26 e pp. 62-63); Piazza 2006 (p. 55 e tav. 7a-b).

difficile lettura²¹. Davanti a questo pilastro, sul pavimento, si nota un'ampia fossa quadrangolare (in gran parte interrata), forse interpretabile come incasso per un secondo altare²². Tra l'arcone di destra e il corridoio di accesso a B3 si trova una nicchia quadrangolare affrescata²³, mentre subito a destra di questo corridoio rimangono pochi lacerti di un affresco raffigurante una *Crocifissione*²⁴.

L'ambiente B2, di pianta trapezoidale, è caratterizzato dalla presenza di banconi lungo le pareti e da un ampio pozzo circolare al centro (1,5 m circa di diametro), profondo oltre 2 m; le pareti del pozzo sono foderate da blocchi di tufo, mentre il fondo è ostruito da detriti.

Sul lato N dell'ambiente si apre un vaso di piccole dimensioni, con una piccola fossa interrata sul pavimento, apparentemente di planimetria ovale.

L'ingresso esterno del corridoio B3, il cui profilo è alterato dal parziale crollo della parete, mostra chiare tracce di malta e scaglie di tufo alla sommità, sulle quali si trovano anche tracce di intonaco dipinto indizio di un'opera di regolarizzazione; questo strato di intonaco si estende anche a destra dell'ingresso, in cui si distingue il bordo superiore di una cornice dipinta²⁵. Sulla sinistra dell'ingresso c'era anche un secondo affresco raffigurante due monaci, oggi scomparso²⁶.

Questo corridoio ha andamento molto irregolare, ed è collegato da due brevi corridoi agli ambienti B1 e B2. Anche l'andamento del piano di calpestio e della volta è estremamente irregolare, probabilmente a causa di interventi di ampliamento successivi. Un altro breve corridoio, orientato ad E, collega questo ambiente a C1.

L'ambiente C1 è una piccola camera di planimetria quadrangolare con un'ampia nicchia sul fondo, probabilmente in origine una tomba a camera, messa in comunicazione con gli ambienti B3 e C2 da due aperture scavate in un secondo tempo. Del tutto analogo è l'ambiente C2, caratterizzato da due grandi nicchie sul fondo. L'ambiente C3, invece, è una sorta di ampio corridoio che va a restringersi sul fondo, con nicchie su entrambe le pareti. La volta di questo ambiente è in buona parte franata, e il pavimento è ingombro di detriti.

3. – Cronologia e interpretazione

3.1 – Preesistenze

Tutto l'insieme delle cavità artificiali del colle del Vignale è il risultato del riutilizzo di ambienti ipogei pertinenti a una necropoli falisca di VIII-VII sec. a.C., in cui si distinguono chiaramente fasi medievali e post-medievali.

Gli ambienti A1-A3 sono facilmente identificabili come tombe a camera con ingresso a *dromos*, con sepolture a loculi in pile regolari, tipologia che si sviluppa a fine VII sec. a.C. nell'area di *Falerii Veteres* e *Falerii Novi*, ma attestata anche in Sabina. Queste tombe, che hanno una notevole somiglianza con gli ipogei funerari paleocristiani, solitamente mostrano una lunghissima continuità d'uso (talvolta fino al II

²¹ Rimangono tracce di uno sfondo arancione e, sulla sinistra, l'estremità inferiore di una lunga veste marrone. Comunque non sembra che questi frammenti siano pertinenti alla raffigurazione di Cristo nella parete soprastante.

²² Sembrerebbe una struttura del tutto simile a quelle della Grotta degli Angeli di Magliano Romano (scheda 16) e della chiesa rupestre di S. Leonardo a Castel Sant'Elia (scheda 12). Un elemento a favore di questa identificazione è la presenza della nicchia nell'angolo NE (verosimilmente utilizzata per riporvi gli strumenti liturgici, come avviene in molti altri casi), molto più vicina a questo ipotetico altare che all'altare sulla parete O (cfr. *infra*).

²³ All'interno della nicchia era dipinta una croce gemmata color ocra su fondo azzurro, di cui rimangono alcuni frammenti. Sulla parete soprastante rimangono alcuni frammenti di un fregio a girali floreali, databile al XVII sec. (Raspi Serra 1976, p. 62).

²⁴ I pochi lacerti di questo affresco, più volte segnalato in bibliografia ma mai documentato da fotografie, permettono solo di individuare l'estensione del pannello. Secondo la Raspi Serra (1976, pp. 59-62) l'affresco poteva essere datato al XIV sec., ed era di fattura molto rozza. Si ignora quando sia stato trafugato.

²⁵ L'intonaco attualmente si presenta di colore grigiastro, mentre della cornice, di colore rosso scuro e decorata con dentelli all'interno, rimane il bordo superiore e parte del lato sinistro. Date le dimensioni doveva trattarsi di un pannello votivo isolato, mutilato da un parziale crollo della superficie.

²⁶ L'affresco, di cui si trova notizia solo in Raspi Serra 1976 (p. 62), era stato datato dalla studiosa al XIII sec., e già negli anni '70 era in pessime condizioni. Si ignora se si sia definitivamente deteriorato o se sia stato trafugato in seguito.

sec. d.C.)²⁷. Nel caso specifico almeno uno di questi ambienti (A3) mostra chiare tracce di alterazioni della struttura originaria, tracce che potrebbero anche riferirsi a riutilizzi post-antichi della struttura; si tratta di nicchie quadrangolari di funzione incerta (scavate alla base delle pareti laterali, al disotto dei loculi) e di una possibile traccia di approfondimento del piano pavimentale, anche se lo strato di detriti che ricopre l'ambiente impedisce di accertarsene.

Per quanto riguarda gli ambienti della chiesa rupestre, le tracce di preesistenze sono ben evidenti, ma di difficile lettura perché mutilate dal crollo della parete o delle volte delle cavità ancora esistenti.

Ad ogni modo, gli ambienti C1 e C2 possono essere identificati come tombe a camera dalla planimetria e dalla presenza di nicchie sul fondo, elementi presenti in tutte le tombe ipogee del colle.

Stesso discorso vale per i resti della cavità al disopra di B1, e forse anche per l'ambiente C3, che presenta le stesse nicchie tipiche degli ipogei sepolcrali dell'area, ma che ha una planimetria del tutto anomala, probabilmente frutto di approfondimenti successivi.

È possibile però che altri ambienti siano originati da allargamenti di cunicoli, più che di tombe a camera: così gli ambienti B1 e B2, che presentano sulla volta la traccia di un cunicolo preesistente, che passava in corrispondenza dell'arcone che collega i due ambienti. Viene da chiedersi se anche il pozzo di B2 sia pertinente a una struttura preesistente, considerato che non sembra avere una sua logica nell'ambito della chiesa rupestre, ma a questa domanda non è possibile dare risposta. Anche l'ambiente B3, che corre in parallelo agli ambienti B1 e B2, sembrerebbe essere un cunicolo dello stesso tipo, lasciato più o meno allo stato originario. Al disopra degli ambienti B1 e B3 si apre un altro cunicolo artificiale, ancora inesplorato, che non ha alcun rapporto con gli ambienti sottostanti, e che forse è preesistente a questi ultimi.

Sembra una situazione simile a quella riscontrata nel non lontano insediamento rupestre di S. Cesareo, in cui una rete di cunicoli idrici viene defunzionalizzata dall'escavazione di una fila di tombe a camera di età ellenistica, nelle quali più tardi si impianta un insediamento rupestre con la sua chiesa. Qui però la lettura delle strutture è molto più incerta, poiché difficilmente i cunicoli in questione possono essere interpretati come opere idriche: mancano totalmente tracce di malte o altri espedienti per impermeabilizzare le pareti, non sembra di poter individuare tracce di erosione da acqua e mancano del tutto pozzi di manutenzione (a differenza che a S. Cesareo); inoltre tutti i cunicoli terminano dopo qualche metro, e sono più ampi e tortuosi di quanto in genere non siano i cunicoli idrici (con l'eccezione forse del cunicolo a una quota superiore).

3.2 – La chiesa e l'insediamento rupestre medievale

Quanto al periodo in cui questi ambienti vengono riutilizzati per impiantarvi una chiesa rupestre, va riportata almeno come dato incerto la teoria già avanzata in passato da Joselita Raspi Serra, secondo la quale gli insediamenti rupestri di Civita Castellana si concentrano intorno al nucleo originario dell'abitato medievale, che si forma nell'VIII-IX sec., e pertanto andrebbero datati a questa fase.

Il S. Anselmo cui è dedicata la chiesa è stato identificato con il fondatore di Nonantola (+808), il che ha portato a interpretare il complesso rupestre come cenobio benedettino²⁸, ma è più probabile che si tratti dell'omonimo (e semilegendario) vescovo di *Polimartium*, vissuto nel VI sec. e martirizzato all'epoca della Guerra Greco-Gotica²⁹.

Ad ogni modo, sembra di poter ricostruire un ambiente principale (B1) adibito ad aula di culto, con due ambienti annessi di incerta funzione (B2, B3), e una serie di altri ambienti forse utilizzati come abitazioni (C1, C2) e sepolcreto (C3).

²⁷ Su questa tipologia di ambienti cfr. Giannini [1983] (p. 28).

²⁸ Pulcini 1991 (p. 7).

²⁹ Ciarrochi 2008 (p. 22). S. Anselmo di *Polimartium*, la cui memoria ricorre il 24 aprile, è una figura piuttosto incerta: il suo nome è assente nel *Martyrologium Romanum*, e diversi elementi (l'origine germanica del nome e il riferimento alle invasioni longobarde nella biografia del santo) gettano più di un dubbio sull'attendibilità della narrazione agiografica, che comunque è piuttosto tarda.

L'assetto dell'ambiente B1 è abbastanza ben ricostruibile, nonostante i crolli: all'interno dell'aula si trovano un'area presbiteriale rialzata sul lato O, sulla quale doveva trovarsi un altare ligneo, e forse un altro altare sul lato N, in corrispondenza del pilastro centrale dei due arconi e dell'affresco del *Volto di Cristo* (XIII sec.), oltre che della nicchia nell'angolo NE, probabilmente utilizzata per riporre gli strumenti liturgici. Quanto agli ambienti annessi, è chiaro che sono stati intenzionalmente collegati con l'ambiente B1, ma la loro funzione sfugge.

L'ambiente B2, infatti, è collegato a B1 da un doppio ingresso monumentale, e lungo le pareti laterali vengono scavati dei sedili nella pietra, ma non si riesce in alcun modo a spiegare la presenza del pozzo al centro. Questo, infatti, è troppo ampio e profondo per essere stato utilizzato come fonte battesimale, ipotesi che del resto va esclusa per diversi motivi. Potrebbe forse trattarsi di una cisterna per la raccolta delle acque, ma anche qui il confronto con altri esempi dimostra che strutture simili si ritrovano piuttosto all'esterno delle chiese e degli insediamenti rupestri, e che i dispositivi di raccolta delle acque di percolazione lungo le pareti in genere sono costituiti da semplici canalette o vasche di dimensioni più limitate, e le stesse considerazioni valgono per quanto riguarda analoghe strutture connesse al culto delle acque³⁰. Ad ogni modo, la rozza cortina muraria che copre le pareti del pozzo è del tutto simile a quelle degli altri interventi post-medievali nello scalone di accesso e nella chiesa rupestre (cfr. *infra*).

L'ambiente B3, dal canto suo, presenta all'imbocco tracce di murature e di decorazioni pittoriche, che fanno pensare a un suo stretto collegamento con la chiesa rupestre; non si comprende però la funzione di questo cunicolo, e il fatto che collega entrambi gli ambienti non aiuta a chiarire il problema.

Le testimonianze pittoriche permettono di datare la chiesa rupestre almeno al XIII sec., e sebbene lo stato degli affreschi non permetta di precisare questa datazione, sembra di trovarsi di fronte a una serie di interventi pittorici eseguiti in momenti diversi, ma piuttosto ravvicinati. Gli affreschi più tardi, purtroppo perduti, sono stati datati al XV sec., il che farebbe pensare a una frequentazione continua della chiesa rupestre per tutti gli ultimi secoli del medioevo.

È molto probabile, anche se a rigore non dimostrabile, che in questo periodo gli altri ambienti che si trovano sullo stesso costone (C1-C3) siano stati riutilizzati come abitazioni, e che sempre in questa fase siano stati collegati tra loro e con il cunicolo B3. Rimane poi l'ambiente C3, interessato da tutta una serie di nicchie che potrebbero forse essere interpretate come loculi. L'ipotesi che si sia trattato di un piccolo insediamento monastico o eremitico, già proposta in passato³¹, sembra piuttosto plausibile: apparentemente la chiesa rupestre è piuttosto isolata, e non sembra essere collegata a nessun insediamento nei dintorni.

3.3 – I restauri moderni

Non è da escludere, comunque, che la chiesa sia stata frequentata con continuità dalla popolazione delle campagne, come dimostrerebbe il fatto che in epoca moderna viene creato un nuovo percorso di accesso in sostituzione del sentiero originario (probabilmente distrutto da una frana in un momento non precisabile).

Si tratta di un intervento di un certo impegno, che prevede il riutilizzo di parte dei corridoi di accesso delle antiche tombe falische (A1-A3) per impiantarvi uno scalone che collega la cima del colle con il tratto superstite del vecchio sentiero. Questo scalone, preceduto da un arco di accesso di cui rimangono pochi frammenti (cfr. *supra*), è scavato nella roccia e completato in muratura, oltre che coperto da una volta a botte nell'ultimo tratto (il *dromos* di A3). Il sentiero termina con un'ultima rampa di scale che corre direttamente lungo la parete, seguendo il tracciato del sentiero originario.

Purtroppo non può essere data una collocazione cronologica precisa a questo intervento, che sembra comunque piuttosto recente.

³⁰ Così le canalette nelle chiese rupestri di S. Vivenzio a Norchia (scheda 2), di S. Fortunata e della Madonna del Parto a Sutri (schede 9 e 10), e anche le vasche di raccolta per le acque di stillicidio nella grotta di S. Lucia a Bomarzo (scheda 8) o di S. Romana sul Monte Soratte (scheda 15).

³¹ Raspi Serra 1976 (p. 63).

L'ultimo intervento pittorico all'interno della chiesa rupestre, un affresco a motivi floreali nell'ambiente B1, si colloca nel XVII sec. (cfr. *supra*). Benché l'ipotesi che sia coevo o comunque vicino nel tempo al rifacimento del sentiero sia attraente, non è possibile dimostrare che i due interventi siano correlati. Stesso discorso vale per l'installazione di montanti in ferro in una nicchia artificiale al disopra dell'ambiente B1, probabilmente per l'installazione di una piccola campana, sicuramente moderni, a giudicare dalla tipologia dei montanti e dallo stato di consunzione del metallo (cfr. *supra*).

3.4 – Conclusioni

Per riassumere, il complesso di S. Selmo si sviluppa su due nuclei rupestri di origine falisca, una serie di tombe a camera con *dromos* e sepolture a loculo (A1-A3) databili almeno al VII sec. a.C., e un secondo nucleo, apparentemente composto da tombe a camera semplici su due ordini e cunicoli di incerta funzione (B1-B3, C1-C3), molto manomesso per il crollo di parte della parete e per i riadattamenti successivi.

La chiesa cristiana, che riutilizza parte degli ambienti del secondo nucleo (B1-B3), potrebbe nascere già intorno all'VIII-IX sec., come sembrerebbe suggerire il contesto topografico, ma non è un dato certo. Dato sicuro è invece la frequentazione degli ambienti nel XIII-XV sec., epoca in cui si collocano le testimonianze pittoriche, il cui pessimo stato di conservazione purtroppo non permette di precisare meglio questa datazione. Gli altri ambienti del complesso (C1-C3), che chiaramente non sono pertinenti alla chiesa rupestre, vengono riadattati probabilmente come abitazioni, e considerata la posizione del complesso (non facilmente accessibile e piuttosto isolato) non è improbabile che si sia trattato di un piccolo romitorio.

Non è chiaro se in seguito la chiesa sia stata frequentata con continuità. Sicuramente post-medievali sono le strutture del nuovo sentiero di accesso che viene impiantato sugli ambienti A1-A3, almeno a giudicare dalle tipologie murarie, ma al momento non è possibile precisare meglio questa datazione.

Al XVII sec. risale un intervento pittorico di lieve entità all'interno della chiesa, che si sarebbe tentati di correlare a questi interventi, ma che in effetti non è in alcun modo correlabile a questi.

L'abbandono del complesso deve essere avvenuto negli ultimi tre secoli.